COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 6 Marzo

Aeroporto di Comiso, il crollo è verticale

Dati Assaeroporti. Quasi il 50 per cento in meno di presenze a gennaio 2024 rispetto allo stesso mese del 2023
La Sac non commenta e la situazione diventa sempre più complicata. Nuove rotte per la stagione primaverile

La riduzione riguarda il 52,4% dei passeggeri delle tratte nazionali, -32% per quelli delle rotte estere

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Numeri impietosi, quelli di Assaeroporti, relativi all'aeroporto, relativi al 2024 e commisurati con quelli dello stesso periodo dell'anno prima. E mentre tutti gli altri scali aeroportuali isolani sono in crescita, eccezion fatta per Trapani, ecco che Comiso fa registrare un crollo del 49,6%. Nello specifico, riduzione del 52,4% per quanto concerne il numero di passeggeri delle tratte nazionali, -32%, invece, per quel che riguarda i passeggeri delle linee internazionali. Invano, ieri, "La Sicilia" ha chiesto un commento alla Sac, la società che gestisce l'aeroporto, che però continua a predicare calma, e annuncia una delle "summer" più ricche di sempre. I numeri, intanto, parlano chiaro. E non depongono affatto in favore dell'ottimismo. Attualmente, infatti, all'aeroscalo ibleo operano soltanto Aeroitalia con le tratte su Roma Fiumicino e Bergamo (sospese fino alla fine del mese Pisa e Bologna) e Easyjet su Milano Malpensa. Sospesa Wizzair su Tirana fino a maggio prossimo. Sempre dal 30 marzo, Aeroitalia, dicendosi «lieta di confermare il rafforzamento del proprio hub Comiso», ha annunciato il nuovo volo con destinazione Milano Linate, bisettimanale.

I biglietti sono già in vendita sul sito ufficiale della compagnia. E' chiaro che il traffico aumenterà sensibilmente da qui alle prossime settimane, ma la Winter, come già nelle previsioni, è ed è stata quanto mai gelida. Le previsioni per la primavera e per la Summer 2024 parlano addirittura di 16 tratte. Ma è chiaro che ogni decisione assunta dalle compagnie aeree (Ryanair insegna), può essere rivista e modificata, sempre aspettando notizie sulla continuità territoriale e quelle sul cargo. Stando così le cose, detto delle tratte Aeroitalia su Pisa e Bologna e di Wizz su Tirana, queste sono le novità: dal 2 aprile, WizzAir volerà su Milano Malpensa tre volte alla settimana (martedì, giovedì e sabato); dal 16 giugno a volare su Malpensa sarà anche Neos che opererà la tratta la domenica; Easyjet volerà su Napoli dal 24 giugno, il lunedì e il giovedì; dal 21 marzo Volotea opererà la tratta Comiso-Verona due volte alla settimana (giovedì e domenica; lunedì e venerdì luglio e agosto); sempre Volotea volerà su Torino dal 21 marzo il giovedì e la domenica (non opera luglio e agosto); ancora Volotea opererà la tratta Comiso-Bari dal 6 luglio per tutto luglio e agosto il lunedì e il venerdì; HelloFly volerà su Lampedusa dal 27 giugno giovedì e domenica.

Per quanto riguarda le tratte internazionali, Hello Fly opererà la tratta Comiso-Malta dal 24 giugno il lunedì e il venerdì; Lot volerà da giugno su Varsavia il martedì; Transavia, dal 13 aprile, su Parigi Orly il sabato. Altre tratte sono state annunciate come imminenti dallo stesso ad di Sac Nico Torrisi nei giorni scorsi.

SERIE C/M UNICA

L'Olympia si lecca le ferite «Troppi aiuti al Catanzaro»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La Multiprestito Olympia fa buon viso a cattivo gioco. La sconfitta contro Catanzaro (83-62) subita domenica scorsa sul "neutro" del Palascoppa di Soverato, quello di Catanzaro è squalificato, ha lanciato al primo posto i calabri, mentre l'Olympia ora condivide con Alfa Catania la seconda piazza.

A sei giornate dal termine della regular season del campionato di basket di C Unica tutto può ancora succedere, ma indubbiamente Catanzaro ha ipotecato il primo posto, importante nell'economia dei play off. Diciamolo subito, a scanso d'equivoci: Catanzaro è una squadra forte, forse la più forte del campionato, e domenica scorsa ha interpretato meglio la partita. Sabatino e soci sono parsi più incisivi e continui. Tuttavia, e non suoni come un alibi, la partita è stata condizionata da alcune decisioni degli arbitri, peraltro uno di Catanzaro e l'altro di Lamezia Terme la cui designazione dà adito a perplessità. Non si discute la buona fede, ma sarebbe stato opportuno che Fip Calabria avesse evitato di designare una coppia arbitrale che vive e lavora a Catanzaro. «Catanzaro non ha certo bisogni di aiuti - ha commentato il tecnico dell'Olympia Massimiliano Farruggio -. È una squadra completa, con una panchina lunga. Noi abbiamo dato l'anima, certamente abbiamo anche sbagliato molto e potevamo fare di più. C'è stata da parte nostra una difficoltà psicologica, prima ancora che tecnica, dovuta sia a fattori ambientali sia a una direzione di gara che subito ci ha penalizzati caricandoci di falli, soprattutto Turner che era in gran forma. Ora, però, pensiamo al Gravina, di scena nell'anticipo di sabato».



COMISO

Quando «Il turno di notte» finisce sul palcoscenico del Naselli

COMISO. Arriva sul palco del Teatro Naselli di Comiso "Il turno di notte", una commedia agrodolce scritta e diretta da Gianpiero Francese, che unisce momenti di denuncia sociale a momenti esilaranti. Sabato alle 21, Dino Paradiso, Erminio Trancellito, Gabriele Grano, Giuseppe Centola, Giuseppe Ianoia, Manola Rotunno, Simona Ianigro, interpreteranno un dirigente francese e un gruppo di lavoratori di un'azienda.

Pronti a cambiarsi per iniziare il turno di notte, a causa di una scossa di terremoto sei operai si ritroveranno improvvisamente rinchiusi nel loro spogliatoio con le porte di uscita bloccate e in questo spazio ridotto daranno vita a un confronto accattivante e ricco di sfaccettature che intreccia le loro storie a problemi legati con l'azienda nella quale sono impiegati. Le personalità dei personaggi si svilupperanno in un gioco complesso di conflitti individuali e di relazione, e daranno vita ad un dialogo intenso che spingerà gli operai ad affrontare con



fermezza il loro datore di lavoro francese.

L'opera del lucano Gianpiero Francese fa riferimento alla situazione degli operai di un importante stabilimento industriale metalmeccanico di Melfi, in Basilicata, ed è quindi un ponte tra la finzione teatrale e la realtà di molte persone alle prese con spinose questioni lavorative e sociali. Uno spaccato sull'attualità che affronta una storia la cui gravità trova nel linguaggio dell'umorismo un canale comunicativo di grande impatto e che riflette con leggerezza la complessità delle vite dei personaggi.

La risata sarà il veicolo attraverso il quale lo spettatore si immergerà nelle storie di questi lavoratori, riconoscendo in esse emozionanti riverberi di micro-mondi quotidiani. «Questa commedia offre un importante spunto di riflessione sulla nostra società - commenta il presidente dell'associazione La Girandola, Alessandro Di Salvo - È un esempio di teatro verità che come uno specchio cattura e riflette la complessità dell'esistenza quotidiana, tra gravità e leggerezza». Per informazioni e per rimanere aggiornati su tutte le iniziative del teatro Naselli di Comiso è possibile seguire le pagine social ufficiali, visitare il sito spazionaselli.it abilitato all'acquisto dei biglietti online o è possibile chiamare il 328 497 4542. Il botteghino sarà aperto dalle 16 alle 20.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/03/05/appuntamenti/comiso-nel-cuore-evento-gratuito/

https://www.ragusaoggi.it/teatro-verita-al-naselli-di-comiso-con-il-turno-di-notte-di-gianpiero-francese/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-nel-cuore-walking-tour-gratuito-per-le-vie-della-citta/

https://corrierediragusa.it/2024/03/05/crollo-di-quasi-il-50-allaeroporto-di-comiso-in-un-anno-per-quanto-riguarda-il-traffico-passeggeri-verso-rotte-nazionali-e-internazionali/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-nel-cuore-domenica-walking-tour-tra-le-vie-del-centro-storico-2063985/

https://www.radiortm.it/2024/03/05/giudice-di-catania-in-contrada-cifali-minori-illegalmente/

https://www.radiortm.it/2024/03/05/comiso-nel-cuore-walking-tour-tra-le-vie-del-centro-storico/

https://www.ildomanibleo.com/2024/03/05/comiso-nel-cuore-domenica-a-un-walking-tour-per-ammirare-le-bellezze-della-citta-casmenea/

https://www.ildomanibleo.com/2024/03/04/sempre-piu-in-calo-laeroporto-di-comiso-nel-mese-di-gennaio-2024-50-rispetto-al-2023/

Il sindaco: «Io, favorevole a Pace ma scelta sbagliata nel metodo»

RAGUSA. «Una scelta sbagliata nel metodo non nel merito». Questo il commento del sindaco Peppe Cassì a proposito dell'intitolazione del Museo archeologico ibleo di Ragusa all'archeologo Biagio Pace. «Uno dei maggiori studiosi della Sicilia antica, un grande archeologo che ha segnato grandi passi avanti negli studi. Questa scelta da parte della Regione avviene per i medici accademici e non una nota di merito per il fatto che fosse iscritto al partito fascista. Quindi non trovo fuori luogo che il Museo allogato nel cuore di Ragusa sia intitolato a Biagio Pace, semmai ho trovato davvero spiacevole che una decisione rilevante per la comunità ragusana non sia comunicata al sindaco prima di essere adottata. Ho dovuto leggere la notizia dal giornale». Queste le dichiarazioni rese dal primo cittadino su sollecitazione del capogruppo del Partito democratico Peppe Calabrese, il quale, in Consiglio aveva stigmatizzato: «Al di là dei meriti accademici nel campo dell'archeologia, Pace fu un fascista della prima ora, fu una camicia nera, parlamentare del Pnf per quattro legislature, volontario nella Guerra d'Etiopia, durante la seconda guerra mondiale fu sottotenente in Nord-Africa, fondatore del Msi, esponente della nobiltà agraria siciliana di cui difendeva gli interessi insieme all'amico Filippo Pennavaria». «Oggi, nel 2024, possono i meriti in particolari aspetti della vita di un uomo essere sufficienti a cancellare ciò che quell'uomo rappresenta rispetto alla pagina più buia della storia d'Italia?», era l'interrogativo lanciato dai dem.

L. C.

Iblea Acque: è la giornata delle decisioni da prendere

Il caso. La riunione dell'assemblea dei sindaci dovrà fare il punto dopo il nuovo alterco in Aula tra primo cittadino e opposizione

LAURA CURELLA

RAGUSA. Perplessità e attenzione massima su Iblea Acque spa. Il consiglio comunale di Ragusa è unanime sui dubbi e sulla fragilità del funzionamento della società in house che gestisce da un anno il servizio idrico integrato nell'ambito ibleo ma che "in questa fase di start up" fatica ad ingranare.

Il dibattito è tornato ad animare lunedì sera i lavori dell'aula di Palazzo dell'Aquila. Da un lato il botta e risposta tra le opposizioni e il sindaco Peppe Cassì sulla eventuale incompatibilità dell'amministratore unico Franco Poidomani, dall'altro l'ordine del giorno del Pd, illustrato da Peppe Calabrese, condiviso nelle premesse in maniera trasversale ma bocciato dalla maggioranza.

Il tutto a poche ore dall'assemblea dei dodici sindaci dei Comuni iblei, soci di Iblea Acque, chiamati questa mattina a discutere sui rilievi presentati da parte dell'assessorato regionale all'Autonomia locale proprio sull'incarico conferito a Poidomani. «Avevo sollevato lo stesso dubbio a ottobre 2023, il sindaco Cassì non può non avere una opinione in merito. Quale sarà la coazione del Comune di Ragusa in seno all'assemblea?», è l'interrogativo di Mauro. «È una questione controversa basata su una interpretazione di norme che al momento ci vede opposti alla direzione indicata dalla Regione. Esamineremo con attenzione tutto l'iter», ha replicato Cassì. Sul tema anche il pentastellato Sergio Firrincieli che rileva: «Il sindaco di Ragusa, anche nella sua qualità di coordinatore del comitato di controllo analogo di Iblea Acque, ha comunicato di aver richiesto un approfondimento all'Anac riguardo alla spinosa materia riguardante la nomina di Franco Poidomani ad amministratore unico della società. Un provvedimento assunto alla luce, è bene precisarlo, dell'ennesima richiesta delle opposizioni, oltre che del sottoscritto, il quale ha sottolineato l'urgenza di potere contare su una indicazione univoca riguardo a una vicenda che merita di essere chiarita sotto ogni aspetto. Ho sollecitato, nello specifico, una interpretazione autentica della norma». «L'unico obiettivo, dando per scontato che la gestione di questo sistema è e dovrà continuare a rimanere pubblica, resta quello della trasparenza e della chiarezza», ha concluso Firrincieli.

Altro aspetto affrontato lunedì sera, il difficoltoso iter di strutturazione della società in house. «Un carrozzone che al momento tiene in piedi quasi esclusivamente grazie al Comune di Ragusa che ha anticipato somme per oltre 7 milioni di euro e continua a pagare le bollette energetiche degli impianti, per un importo mensile di oltre 600mila euro. Chiediamo di rivedere la posizione del Comune all'interno della società», ha detto il capogruppo dem Calabrese. «Condividiamo le perplessità del collega - ha commentato Gianni Iurato di Ragusa Prossima - tuttavia la soluzione non può essere indicata da un ordine del giorno ma deve essere ben valutata e condivisa dall'intera Aula. Si tratta del futuro della comunità e tutti noi siamo vigili, preoccupati, pronti ad intervenire in maniera costruttiva». ●

Mattarella: «Non sono un sovrano ma l'arbitro della Costituzione»

L'avviso. Il capo dello Stato stanco di essere al centro della contesa. Difesa della libertà di stampa

FABRIZIO FINZI

ROMA. «Fortunatamente sono un presidente e non sono un sovrano» che, come ai tempi dello Statuto Albertino, firmava le leggi solo se gli piacevano. In Italia c'è oggi la repubblica, una chiarissima divisione dei poteri e non funziona più così: il capo dello Stato ha il dovere di promulgare le leggi anche se non gli piacciono o non le condivide. Sergio Mattarella si è evidentemente stancato delle strattonate che investono sempre più spesso il Quirinale, sia da destra (governo compreso) che da sinistra, ed è costretto a una puntuta ripetizione - non pagata ma evidentemente necessaria - di Diritto Costituzionale, la cui rozza sintesi è «basta tirarmi per la giacchetta», c'è la Carta a spiegare tutto.

Il capo dello Stato sfrutta l'occasione di un'udienza con la Casagit, l'assistenza integrativa dei giornalisti italiani, per una difesa della libertà di stampa, definita «fondamentale» per la tenuta della democrazia. Parole non scontate per l'attualità italiana squassata dallo scandalo degli accessi illegali a centinaia di dati personali. Forse per questo Mattarella aggiunge una sottolineatura sulla altrettanto indispensabile responsabilità della stampa a svolgere il proprio lavoro con «lealtà».

Ma non è questo il cuore del messaggio presidenziale che invece Mattarella dedica a ridefinire il proprio ruolo che sembra oggi stiracchiato a piacimento dei partiti, spesso usato strumentalmente facendo vacillare quell'immagine pubblica di "arbitro" che il presidente ha con puntiglio curato sin dall'inizio del suo primo mandato.

Ecco quindi il "memo" che il Colle recapita alle forze politiche, ove alcuni passaggi del suo ruolo non siano chiari o si siano sbiaditi con il passare degli anni: «Qualche volta ho come l'impressione che qualcuno pensi ancora allo Statuto Albertino in cui veniva affidata la funzione legislativa congiuntamente alle due Camere e al re. Quando le Camere approvavano la legge, il re prima di promulgarle doveva apporre la sua sanzione, cioè la sua condivisione nel merito, perché aveva anche attribuito il potere legislativo. Fortunatamente non è più così. Il Presidente della Repubblica non è un sovrano, fortunatamente, e quindi non ha questo potere», attacca deciso per poi spiegare da dove nasce l'esigenza di chiarire qualcosa che non avrebbe bisogno di essere chiarito. «Frequentemente il Presidente della Repubblica viene invocato con difformi e diverse motivazioni. C'è chi gli si rivolge chiedendo con veemenza: «Il Presidente della Repubblica non firmi questa legge perché non può condividerla, perché gravemente sbagliata», oppure: «Il Presidente Repubblica ha firmato quella legge e quindi l'ha condivisa, l'ha approvata, l'ha fatta propria».

Parole dalle quali emerge bene quanto il Quirinale sia stanco di trovarsi chiamato a dirimere le zuffe tra i partiti, ad essere usato come fonte di legittimazione dei provvedimenti del governo e, *last but not least*, di essere dipinto come il capo dell'opposizione. Puntualizzazione che cade - ma è solo un esempio dei tanti - nel giorno in cui ha promulgato il discusso provvedimento che istituisce la Commissione parlamentare sul Covid, che molti giudicano una sorta di processo politico ad un'intera classe dirigente.

«Il Presidente della Repubblica non firma le leggi, ne firma la promulgazione, che è una cosa ben diversa. È quell'atto indispensabile per la pubblicazione ed entrata in vigore delle leggi, con cui il Presidente della Repubblica attesta che le Camere hanno entrambe approvato una nuova legge, nel medesimo testo, e che questo testo non presenta profili di evidente incostituzionalità», ricorda *urbi et orbi*. Perché in questo caso «si arrogherebbe indebitamente il compito che è rimesso alla Corte costituzionale». Ancora più grave, poi, sarebbe se un presidente non promulgasse una legge perché questa non gli piace.

L'equilibrio dei poteri deve essere la bussola per tutti, non solo per il Quirinale. Il monito vuole essere chiaro e, si spera lassù, definitivo: «Sarebbe grave» se uno dei poteri istituzionali «pretendesse di attribuirsi compiti che la Costituzione assegna ad altri poteri dello Stato». «La Costituzione assegna un compito, che nessun altro può sottrarre per farlo proprio». Il mio compito fondamentale, ricorda l'arbitro, è quello di «far rispettare la Costituzione».

IL CHIARIMENTO

«Il Presidente della Repubblica non firma le leggi, ne firma la promulgazione, cosa ben diversa, se non ravvisa profili di incostituzionalità»

IL MONITO

«Sarebbe grave se uno dei poteri istituzionali pretendesse di attribuirsi compiti che la Costituzione assegna ad altri poteri dello Stato»

Meloni:«Metodi da regime adesso cercare i mandanti»

Il caso. Ai comizi per le regionali in Abruzzo tiene banco il dossieraggio

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Il fatto è «gravissimo». I metodi «da regime» e «i mandanti» sono quelli che ora vanno individuati per fare «molta chiarezza». Finora non ne aveva parlato ma quando lo fa, Giorgia Meloni va giù dura. Senza mezzi termini. Perché questi «dossieraggi ad personam per passare le notizie ai giornali di De Benedetti» preoccupano e non poco il centrodestra. Non tanto per l'esito delle elezioni in Abruzzo su cui tutti si dicono «ottimisti» a partire dalla premier. Quanto su quello che può esserci ancora dietro l'inchiesta di Perugia che ha scoperchiato almeno 800 accessi abusivi a banche dati pubbliche per raccogliere informazioni su personaggi politici ma anche su «normali cittadini». Una questione «antidemocratica», dice anche Antonio Tajani. Una «vergogna che non si deve ripetere», affonda Matteo Salvini, preannunciando denunce «in tutte le procure d'Italia».

Usano quasi le stesse parole i leader del centrodestra, che si ritrovano sul palco di Pescara per lanciare la volata a Marco Marsilio, in cerca di riconferma, dopo una giornata tra impegni (separati) di campagna elettorale. Perché il futuro dell'Abruzzo passa inevitabilmente in secondo piano di fronte alle carte dell'inchiesta per cui Meloni ringrazia «Cantone e Melillo», che saranno sentiti dalla commissione Antimafia, come da loro stessa richiesta. Mentre Italia Viva vuole chiamare anche Federico Cafiero de Raho, ex procuratore nazionale antimafia fino a febbraio del 2022, che oggi però è anche deputato M5s e vicepresidente della commissione (già nel mirino anche di Forza Italia). L'audizione di un membro della stessa commissione «non ha precedenti», spiega la stessa Raffaella Paita che ha annunciato l'iniziativa, su cui ora dovrà esprimersi la presidente Chiara Colosimo».

Proprio il fatto che il procuratore di Perugia e il procuratore nazionale Antimafia abbiano chiesto di essere ascoltati - soprattutto dal Copasir, dove saranno auditi giovedì - ha fatto scattare l'allerta tra i parlamentari, soprattutto di maggioranza. Sul fatto che ci possa essere molto altro, e molto più «pericoloso», di quanto emerso finora. Già così l'inchiesta sta sollevando più di un interrogativo. «C'è un regista?», si chiede Tajani. «Qualcuno pagava, qualcuno sapeva, qualcuno ne approfittava», incalza Salvini, sottolineando che gli accessi abusivi si sono concentrati soprattutto sul centrodestra. Mentre «il diritto alla privacy, garantito dall'articolo 15 della nostra Costituzione, è diventato ormai una sorta di aspirazione metafisica», osserva il ministro della Giustizia Carlo Nordio, augurandosi un intervento «del legislatore» pure sulle intercettazioni. Ma il centrodestra, come fa il presidente dei senatori di Fi Maurizio Gasparri, si spinge a chiedere su una vicenda «inquietante» un intervento «del presidente del Csm», ovvero Sergio Mattarella che pure non cita mai, che dovrebbe «fare sentire la sua voce in questo scandalo enorme» come ha fatto «nei giorni scorsi sui temi dell'ordine pubblico».

Mentre Guido Crosetto sottolinea di non parlare «per rispetto dell'inchiesta» («non parla la parte lesa - sottolinea però - ma parlano gli indagati»), nemmeno la premier era intervenuta sull'azione operata dal finanziere Pasquale Striano, al centro dell'inchiesta. Ma arrivando a Teramo per la prima tappa elettorale (in solitaria prima del comizio a tre) a fianco di Marsilio, puntualizza che non si può certo parlare di «libertà di stampa» di fronte a un uso del genere delle «banche dati pubbliche». È «gravissimo» dice in favore di microfoni che «in Italia ci siano dei funzionari dello Stato che hanno passato il loro tempo a violare la legge facendo verifiche su cittadini, comuni e non, a loro piacimento per poi passare queste informazioni alla stampa, ed in particolare ad alcuni esponenti della stampa». Dal palco - e sotto la pioggia - punterà il dito direttamente contro «il giornale di De Benedetti» (ci sono tre cronisti del Domani tra gli indagati) proprio nel giorno in cui Sergio Mattarella sottolinea il ruolo «indispensabile» della stampa richiamando però ciascuno alle «proprie responsabilità».

IL CENTROSINISTRA

«Schedatura di gravità inaudita Bisogna fare estrema chiarezza»

PAOLA LO MELE

ROMA. La «schedatura illegittima di centinaia di persone», con «800 accessi illegittimi» è di «una gravità inaudita». Elly Schlein non usa mezzi termini per bollare l'inchiesta della procura di Perugia sugli ingressi informatici alle banche dati della Procura nazionale antimafia come uno «scandalo». E, ospite di Bruno Vespa, chiede di fare «estrema chiarezza» per «evitare che fatti del genere possano accadere ancora». Dal suo partito, intanto, Walter Verini, componente della commissione parlamentare antimafia, accende i riflettori sul campo avversario: «Io non escludo niente, neppure regolamenti di conti interni alla destra in questa cosa - afferma in tv -. Ma questo lo dirà il corso delle indagini».

Il mantra del partito è la richiesta di fare «piena luce». E la difesa della Dna è un filo che accomuna Pd e M5s. «La procura distrettuale di ieri e di oggi, è parte lesa in questa vicenda - rimarca sempre Verini -. E siamo preoccupati» dalle «reazioni di certi esponenti della destra» perché bisogna «tutelare le istituzioni che contrastano le mafie» e la «criminalità organizzata». Un concetto ribadito dalla responsabile Legalità dei democratici, Enza Rando: «La Procura nazionale Antimafia non può finire sotto attacco della politica, non si può venire in Senato e chiedere ispezioni in Procura, significa ribaltare l'ordinamento istituzionale. È inaccettabile - rincara - ascoltare gli attacchi contro un'istituzione che è nata da un'idea di Giovanni Falcone per combattere la mafia e garantire la sicurezza e la legalità. È davvero questo il messaggio che si vuole mandare ai cittadini?».

La posizione del M5s è affidata al senatore Roberto Scarpinato, secondo cui l'inchiesta «ha messo in luce deviazioni che risultano ascrivibili esclusivamente a singoli operatori», «la Procura Nazionale e il suo vertice sono eventualmente vittime del tradimento messo in atto dai due pubblici ufficiali - dice anche lui -. Alterando la realtà, esponenti della maggioranza stanno tentando» un «bieco gioco al massacro». Una strumentalizzazione, incalza, utile a «condurre in porto il disegno di smantellare la credibilità della magistratura, preparando il terreno alle riforme per la sua sottoposizione al controllo della politica».

Dopo l'ultimo ufficio di presidenza della commissione antimafia, il vicepresidente azzurro Mauro D'Attis aveva chiesto assieme ad altri colleghi che il parlamentare del Movimento, Cafiero De Raho, si astenesse dal partecipare alle sedute che riguardano l'inchiesta «perché all'epoca dei fatti era il Procuratore nazionale antimafia». Ora la senatrice di Italia Viva, Raffaella Paita, annuncia sempre per lui una richiesta di audizione: «So che non ha precedenti - premette -, ma a questo punto mi appare necessario farlo. Sarà la presidente Colosimo a valutare la richiesta».

Sono «volgari insinuazioni» quelle «mosse contro Federico Cafiero De Raho da vari esponenti della maggioranza e della stampella IV - attacca la pentastellata Vittoria Baldino - é una battaglia ad armi impari che conferma la sistematica operazione di violenta repressione politica del dissenso».